



Foto di Guido Montani/Ansa



IL PUNTO Bianca Di Giovanni
TREMONTI L'ISOLATO SI RASSEGNA ALLA CROCIFISSIONE



capire che non si possono privilegiare i propri elettori bensì gli interessi del Paese». La Lega per caso? «Riforme strutturali passano attraverso le pensioni e l'aumento dell'Iva». Anche il Superministro dell'Economia è nel mirino. Anche se sull'Iva Berlusconi è trattativista: alzare di un punto percentuale e usare le risorse metà per la crescita e lo sviluppo, metà per ripianare il debito. Insomma, avvisa Napoli, il Carroccio è nel governo: ma se ne esce, elezioni subito.

CARCERE PER GLI EVASORI FISCALI

L'impasse è pesante. Castelli e Alemannon tornano a litigare sui pedaggi autostradali e sulla differenza ontologica tra sindaci del Nord e del Sud. Spuntano altre soluzioni più o meno credibili: dal condono edilizio al ritorno dalla finestra del contributo di solidarietà che Berlusconi aveva fatto uscire trionfalmente dalla porta. Dalle fantasiose proposte padane contro i calciatori ricchi e gli immigrati che vogliono aprire partita Iva. Fino a quella che affascina di più gli sherpa pidiellini: un giro di vite sull'evasione fiscale con effetto immediato. Un super-piano sul modello statunitense con prelievo forzoso e carcere per gli evasori fiscali.

Fatto sta che il testo non c'è e i numeri ballano più che mai. Il Quirinale vigila, i mercati attendono al varco, gli analisti fremono, i parlamentari della maggioranza pure. E Berlusconi vola a Parigi. ♦

Mentre infuria la bufera, lui se ne sta in una baita di montagna, senza luce elettrica, con le lampade a gas, e una cucina che sforna menù molto sobri. Questa la cronaca degli ultimi giorni di Giulio Tremonti a Lorenzago di Cadore, dove solo qualche giorno fa ha festeggiato in forma privatissima il suo 64esimo compleanno. Sembra quasi di vederlo fare di conto su un tavolaccio di noce, con una lampada da camping a illuminare articoli della manovra con liste di tagli ai ministeri e astruse e poco credibili strategie antievasione. Tutto da solo: senza assistenti, colleghi di partito o amici della Lega. Soprattutto, senza gli altri ministri, già pronti a crocifiggerlo se questo «tornante della storia» della manovra si tramuterà nell'ultima curva del governo Berlusconi. Le ultime parole

Il ministro
È stato irreperibile Anche il telefono staccato. «Lui fa così»

che ha pronunciato davanti ai cronisti sono state fredde come il ghiaccio. «Molto bene». Stop. Solo questo dopo il vertice di Arcore, quello salutato da tutti come una grande vittoria del governo, del Principe Berlusconi, della «corte» di Bossi. Insomma, di tutta quella sfilza di icone senza più anima di cui si compone l'ultimo esecutivo. Oggi è tutto tramontato. Ma Tremonti sa che il tramonto di Berlusconi ormai non potrà più trasformarsi in una sua vittoria.

Il ministro sa che nel Pdl nei suoi confronti ci sono solo lunghi coltelli. In Parlamento ieri c'è stato chi si è divertito,

passando da Ecce Bombo a Ecce Giulio. «Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?». Questa è la battuta che circola tra i senatori del centrodestra alle prese con la manovra. Il cellulare «non ha campo», ripetono i senatori, sempre più irritati, non si sa se dal silenzio o se dalla distanza chilometrica (e politica?) che il ministro ha frapposto tra sé e il governo. Solo Franco Frattini ha provato a minimizzare. «Non è uno che stacca il telefono», ha spiegato. Ma come non ricordare le parole attribuite al premier, quelle secondo cui nel Pdl c'è un solo frondista, e si chiama Giulio Tremonti?

Sta di fatto che dopo sette ore di tira e molla con la Lega e con il premier, preoccupato solo di salvare i redditi alti da una tassa che avrebbe portato il suo nome, oggi si è al punto di partenza. Le coperture della manovra restano un rebus. E per quanto il Tesoro metta in campo vincoli, minacce, ritorsioni, addirittura il carcere, per tentare di convincere gli italiani a pagare le tasse, Tremonti sa bene che non è il suo governo, e non sarà il suo premier a riuscire in questo miracolo italiano. Con la lotta all'evasione riempirà le pagine di giornali, ma non riuscirà più a convincere gli uffici di Bruxelles, abituati a calcolare i recuperi di gettito solo dopo averli incassati, e non prima. Il ministro sa tutto questo e si ritrova all'angolo, senza più sponde. Neanche quella della Lega, che in questi ultimi giorni ha rischiato più volte di far saltare il banco. A Lorenzago di Cadore non si va più in bicicletta come faceva anni fa con la famiglia Bossi. Non si intonano più cori alpini tra coreografie celtiche. C'è solo silenzio, mentre a Roma monta la rabbia. A margine dell'ennesimo vertice di maggioranza al Senato, arriva emblematico il commento di un esponente di punta del Pdl. «Tremonti ci sta lavorando? No, veramente ci stanno lavorando i suoi uffici...».